



Culture e Studi del Sociale

CuSSoc

ISSN: 2531-3975

Una nuova prospettiva di città: agency

FRANCESCA CUBEDDU

Come citare / How to cite

CUBEDDU, F. (2019). Una nuova prospettiva di città: agency. *Culture e Studi del Sociale*, 4(1), 109-117.

Disponibile / Retrieved <http://www.cussoc.it/index.php/journal/issue/archive>

1. Affiliazione Autore / Authors' information

Caritas Roma, Italy

2. Contatti / Authors' contact

Francesca Cubeddu: francesca89cubeddu[at]gmail.com

Articolo pubblicato online / Article first published online: June 2019



- Peer Reviewed Journal

INDEXED IN
DOAJ

Informazioni aggiuntive / Additional information

[Culture e Studi del Sociale](#)

Una nuova prospettiva di città: agency

Francesca Cubeddu

Caritas Roma, Italia

E-mail: francesca89cubeddu[at]gmail.com

Abstract

The city is a concept that has ancient origins and has been constituting itself with a historical and cultural evolution. It is a defined place to respond to the needs of the subjects. The expansion of boundaries and social bonds has led to an exclusion from social life and everyday life leading to inequality social, economic and cultural: critical aspects of cosmopolitanism in the global society. Functionalist theories observe the city as a constructed space in relation to the functions-forces. Interactions, changes and inequalities are defined in the city as a space and generate shapes paths, margins, nodes and references. The margins represent the factors of exclusion in a social peripheries. The participation and the active citizenship develop community aggregations, people's capabilities and reduce inequalities, set up a new model of city: agency.

Keywords: Active city, Inclusion, Agency.

Il concetto di città si è costituito, strutturato e modificato nel tempo. Le prime forme di città conosciute nella cultura occidentale sono le polis greche, definite tali per la struttura urbana e l'aggregazione sociale. Sono il primo agglomerato urbano costituito dalle esigenze di rete sociale: abitazioni, spazi comuni e privati, sedi istituzionali, di svago e aggregazione (Finley, 1978; 1993; 2000). Ogni luogo è studiato in base alla struttura comunitaria in cui il cittadino greco si riconosce completamente e lo sente proprio. Il principio della polis è la comunità e la sua aggregazione, poiché crea un cittadino comunitario. Il processo di inclusione ed esclusione, difatti, non è facile da determinare poiché lo status delle persone è codificato in relazione alla sfera dell'*oikos*¹ (Senofonte, 1991), ossia la casa intesa non semplicemente come il luogo nel quale si vive e si soggiorna, ma come combinato disposto fra la dimensione di quotidianità e la vita di comunità. Aristotele nel suo testo *Politica* per descrivere l'organizzazione della polis ed il suo funzionamento parte dalla descrizione del significato di casa e famiglia per arrivare alla definizione di cittadino come *zōon politikon* e di costituzione (*politeia*) come «una determinata organizzazione di persone abitanti lo stato» (Aristotele, 2016). L'unione e la combinazione di questi elementi fanno emergere l'essenza della comunità e l'importanza della dimensione del quotidiano. I cittadini vivono il loro ruolo, la città e la comunità condividendo il quotidiano pubblico e privato: arti, sport, manifestazioni pubbliche. Un vivere attivo che andava ad includere le persone in una dimensione quotidiana facendo avvicinare le disuguaglianze: una città dove vige una politica più democratica.

Tali costituzioni iniziano a mancare con il periodo ellenistico (Canfora, 1995; Tarn, 1999), le città iniziano a prendere una forma differente divenendo cosmopoli-

¹ Lo scambio di battute tra Socrate e Critobulo nei capitoli iniziali in *Economico* di Senofonte, viene distinta la parola *oikos* da *oikia* (casa come abitazione).

te ed i cittadini si sentono persi poiché non più cittadini di una comunità ma del mondo. Va diffondendosi l'esclusione dalla vita sociale e dalla quotidianità e cresce la disuguaglianza sociale, economica e culturale. Precursori delle attuali problematiche che emergono con la globalizzazione.

La città si è evoluta e modificata ma le crisi determinate dal passaggio da città-stato a città cosmopolita è in piccolo la rappresentazione di molti fenomeni manifesti e latenti nelle varie metamorfosi della città attuali e vissute anche nel passaggio da città locale a globale.

1. Il ruolo della città come luogo

La città è un luogo costruito e definito in base a esigenze e bisogni soprattutto di natura economica. A dettare la rete e l'ideazione dell'articolazione spaziale sono le locazioni degli elementi economici, le attività produttive e lavorative. Secondo Von Thünen (1966) la localizzazione dei fattori economici e la loro rendita spiega la creazione di uno Stato suddiviso in aree di produzione, di commercio e di residenza. Secondo l'analisi funzionalista le città possono distinguersi in base alla funzione espressa: attiva, se praticano attività produttive e lavorative; passiva se sono unicamente ad uso residenziale. Christaller (1980), geografo e economista tedesco, unisce alla teoria della localizzazione il concetto di gerarchia urbana, mostrando che esistono delle regole gerarchiche con cui sono costituiti i sistemi urbani: dimensione, frequenza e distanza dagli altri centri urbani. Il modello definisce *«in che modo le funzioni produttive e dei servizi si vadano stabilendo sul territorio e creino una gerarchia tra un nucleo centrale ed una serie di aree periferiche ad esso collegate. I criteri identificati come motori del processo di localizzazione sono quello del mercato, del trasporto ed amministrativo. Con essi, Christaller intendeva spiegare la formazione di un numero di centri di ordine inferiore generati dall'interazione tra nucleo urbano principale e territorio circostante; nel primo caso, in base alla necessità di copertura dei beni/servizi da fornire sul territorio; nel secondo, allo scopo di minimizzare i costi di trasporto; nel terzo, per ottimizzare l'amministrazione dei centri dell'area»* (Rao, Carrabba, Cubeddu e La Motta, 2015, p. 36). La città è, pertanto, uno spazio costruito, codificato e determinato dai soggetti che la vivono, in base alle forze che la determinano. Park (1967), afferma che *«la città non è semplicemente un meccanismo fisico e una costruzione artificiale: essa è coinvolta nei processi vitali della gente che la compone; essa è un prodotto della natura, e in particolare della natura umana»* (p. 5). La città per essere definita come tale deve corrispondere a determinati parametri fra i quali la densità ed il numero di abitanti. Questi ultimi sono fattori della struttura urbanistica, poiché condizionati dalla dimensione economica, Spengler (1922) indica tale presupposto come la *«cultura della città»* (p.105). La dimensione economica è uno dei fattori predominanti nella identificazione del tessuto urbano e la sua costituzione spaziale. Analizzando le differenti città è possibile affermare che esistono *«sostanziali variazioni nel modo in cui persone differenti organizzano la propria città, negli elementi sui quali essi fanno maggior affidamento, o nelle qualità formali che sono loro più congeniali»* (Lynch, 1964, p. 121).

Definire la città come spazio e successivamente come luogo permette di capire le interazioni al suo interno, i suoi mutamenti, le disuguaglianze e il suo divenire. Stive Pile (1999) ha identificato tre aspetti che definiscono la città come spazi: *«la loro densità (concentrazione di persone, cose, istituzioni e forme architettoniche); l'eterogeneità di forme di vita che si giustappongono in stretta prossimità; il fatto*

che ospitano svariate reti di comunicazione e di flusso che le attraversano e passano oltre esse» (p. 59). Il pensiero di Pile è in linea con quello di Massey Dorren (1994), che sostiene che la spazialità della città, ossia la sua densità e l'accostamento di differenze che la caratterizzano, hanno effetti peculiari e generativi. La configurazione spaziale generativa è determinata dagli intensi effetti sociali generati dalle fitte reti di interazione al loro interno.

Considerare la città come strutture spaziali permette di analizzarne la complessità e la varietà. «*Le città sono luoghi di lavoro, consumo, movimento, gioco, creatività, eccitazione, noia. Esse uniscono, mescolano, separano, celano, mostrano; determinano pratiche sociali, di enorme varietà; giustappongono natura, persone, cose e l'ambiente costruito dall'uomo in molti modi diversi»* (Amin e Thrift, 2002, p. 19).

Analizzare la città sotto un aspetto spaziale permette, inoltre, di poter osservare e comprendere i flussi delle persone, dei prodotti e delle informazioni oltre che la mobilità, ne sono un esempio gli studi di Appadurai (1996), Smith (2001), Urry (2000) e, lo stesso, Pile (1999).

Lo spazio urbano è tale se crea abitare collettivo, un vivere assieme quotidiano che si concentri su un vivere comune come accadeva nelle polis. Consonni (1994) spiega la spazialità urbana con tre punti: 1) centralità dell'abitare come fondamento del senso del costruire; 2) cooperazione dei singoli elementi e dei diversi ordini morfologici storicamente sedimentati alla formazione dell'identità urbana; 3) intima contiguità e mutua appartenenza degli spazi privati, collettivi e pubblici (p. 22). Lo spazio è una variabile dipendente del processo sociale, poiché va a definire le caratteristiche del vivere quotidiano urbano, attraverso il vivere assieme e la prossimità. Il vivere assieme genera la comunità, attraverso la condivisione di principi, concetti e regole; nella prossimità si manifesta la creazione del legame sociale e di conseguenza gruppi sociali che vanno a compattarsi in una comunità. La prossimità verso il nulla può forse far comprendere che vi è stata una incuria nella gestione dei luoghi e nel far vivere il luogo alle persone.

La comunità si esprime ed è espressa dalla vita quotidiana. L'urbanismo della città è definito dai soggetti e dall'intero sistema in base al ruolo amministrativo, politico ed economico che la città possiede. Gli urbanisti, i geografi e gli architetti si interessano alla città e al suo mutamento, definendola come luogo/agglomerato urbano, osservando che il luogo città genera meccanismi sociali e di comunità differenti. Essi perdendo di vista che l'interazione sociale è alla base della costituzione di un agglomerato urbano basato su valori, modalità e comportamenti condivisi, base fondamentale per poter costruire una città democratica nella quale le disuguaglianze generate dal sistema sociale e dalle esigenze di prossimità e localizzazione. La città è una «*Fabbrica delle differenze»* (Consonni e Tonon, 1985, pp. 11-14) visibili negli spazi comuni, e nel quotidiano, espresse anche con le disuguaglianze intergenerazionali sociali, economiche e culturali.

Nelle strade, nelle piazze ed in tutti gli spazi comuni vi è l'espressione della vita cittadina attraverso la manifestazione delle relazioni, dinamiche e delle problematiche della comunità sociale. La città è, difatti, un luogo definito in uno spazio codificato. Un luogo che al suo interno crea spazi che definiscono la comunità ed il sistema sociale.

Nell'Ottocento la piazza era teatro della complessità sociale: era il cuore del vivere sociale e politico (si pensi a tutte le proteste francesi). A tutt'oggi il dire scendere in piazza crea il senso di tale topos e mette in rilievo tale teatro. Kundera (1990) con visione letteraria, conferisce alle strade, in base al vivere sociale, un senso profondo sia sociale che psicologico: «*la strada asfaltata non ha senso in sé*

stessa; hanno senso solo i due punti che essa unisce. La strada è una lode allo spazio. Ogni tratto di strada ha senso in sé stesso e ci invita alla sosta. La strada asfaltata è una trionfale svalutazione dello spazio, che per suo merito oggi non è che un semplice ostacolo al movimento dell'uomo e una perdita di tempo» (p. 242). Strade, marciapiedi, piazze sono gli elementi urbanistici prossimi alla vita comune. I luoghi in cui si costruiscono le reti sociali, le relazioni e la comunità. Sono anche i luoghi nei quali sono visibili le disuguaglianze e le differenze di diversi individui. Elementi concreti che permettono di capire il funzionamento della città (Jacobes, 2009). La città è anche raffigurata con Percorsi, Margini, Nodi e Riferimenti (Lynch, 1964). Nello specifico essi raffigurano i vari elementi spaziali della città:

- a) I Percorsi sono i canali lungo i quali l'osservatore si muove abitualmente, occasionalmente o potenzialmente. Essi possono essere strade, vie pedonali, linee di trasporti pubblici, canali, ferrovie. La gente osserva la città mentre si muove lungo di essi, e gli altri elementi ambientali sono disposti e relazionati lungo questi percorsi;
- b) I Margini sono gli elementi lineari che non vengono usati o considerati come percorsi dall'osservatore, un esempio è dato dal quartiere;
- c) I Nodi sono i punti, luoghi strategici in una città, nei quali e dai quali egli si muove. Il concetto di nodo è legato a quello di percorso, poiché le congiunzioni sono tipicamente convergenze di percorsi, eventi nel cammino;
- d) I Riferimenti sono altri tipi di elementi puntiformi, ma in questo caso l'osservatore non vi entra, essi rimangono esterni. Sono genericamente costituiti da un oggetto fisico piuttosto semplicemente definito: edificio, insegna, negozio, o montagna (pp. 66-67).

Gli individui vivono in modo differente lo spazio ed il luogo città in base alle proprie disponibilità economiche, sociali e culturali. Come essi sono i creatori della costituzione della città così vivono proprio in base alle loro capacità. Il vivere comunitario avviene in un luogo sì costruito e definito ma, anche, inclusivo nel quale è l'espressione democratica della cittadinanza. Le disuguaglianze sono visibili poiché chi è escluso dalla vita sociale e comunitaria vive in una dimensione di margine comportata anche dall'esclusione, causa degli effetti sul vivere la comunità e sul farne parte. Il fenomeno marginale comporta la costituzione di *periferie sociali*, nelle quali si hanno tutte caratteristiche di marginalità: problemi della vita quotidiana; degrado delle abitazioni; presenza di persone in deficit sanitari (disabili fisici e mentali, anziani, madri minorenni); povertà; problemi di sicurezza; disservizi; problemi legati alla scolarizzazione; condizioni occupazionali.

Lo spazio urbanistico ed architettonico è essenziale per poter definire il luogo nel quale si vive e dal quale poter partire per poter trovare una risoluzione.

Solo percependo la città come luogo e spazio delle azioni, vita e comportamento degli individui e come luoghi di interrelazione dove vi è un rapporto di scambio e costruzione fra la prossimità degli spazi ed il vivere sociale.

2. Città come attivatore degli individui (agency)

La città è un prodotto sociale definito da numerose aggregazioni costruite da una rete di individui che si muovono creando un sistema di vita. Le aggregazioni avvengono sia in prossimità sia a distanza attraverso i legami forti e deboli (Granovetter, 1998), dove quest'ultimi sono fondanti nella costruzione di una rete. Per poter mutare una città bisogna partire dalla sua struttura e dalla sua comunità. La città come luogo ha un ruolo fondamentale poiché come essa è determinata dai soggetti

così essa stessa incide su di essi. Il primo elemento sul quale lavorare è proprio la relazione che avviene nella mobilità dei soggetti nello spazio: vie, piazze, quartieri. Jałowiecki (2010) afferma che *«la mobilità è la base delle relazioni sociali e spaziali, consente legami con altre persone e luoghi. Il piano delle relazioni sociali è in misura minore un luogo specifico e uno spazio più ampio di flussi. Tuttavia, limitare la mobilità si traduce in menomazione ed esclusione sociale»* (p. 32). La mobilità non è soltanto da intendersi come la capacità di spostarsi o muoversi ma, come una risorsa di aggregazione ed inclusione. In questa ottica, la città può essere concepita come *«l'appartamento che partecipa all'aperto»* (Bloch, 1992), ossia, come era per le polis, una comunità che condivide assieme attività ed azioni.

Per poter costituire un luogo nel quale si annullino le disuguaglianze e si pone in essere inclusione sociale attraverso l'agency: azioni attive dopo una percezione definita di sé, delle proprie capacità e di poter assegnare un concreto valore a cose e eventi.

Progettare una città che lavori sull'esclusione sociale permette di distinguere il tipo di esclusione, interna (auto esclusione) o esterna (determinata da fattori estrinseci), e aiutare l'individuo e la comunità a costituire un differente sistema. L'inclusione sociale di tutti i soggetti, adulti-minori-anziani, è fautore di una città democratica ed attiva.

Democratica poiché è una città che incoraggia e sollecita l'attivismo soggettivo e la partecipazione quotidiana alle attività sociali; attiva poiché favorisce relazioni fisiche riutilizzando percorsi, spazi vuoti e comuni della città.

Una città, pertanto, che non dia limiti di accesso (Carr, Francis, Rivlin & Stone, 1992) che non emargini ma che integri i soggetti e li renda attivi e consapevoli. Un modo differente di abitare dove la vita del soggetto viene riportata al centro assieme al suo benessere, senza tener conto delle differenze economiche, fisiche ed anagrafiche. Tutto avviene negli spazi comuni (strade, piazze, parchi), poiché la vita, il movimento ed il mutamento (Jacobes, 2009; Lefebvre, 1973) avvengono in essi. Per poter mettere in atto l'agency degli individui la città deve adottare gli obiettivi dello sviluppo sostenibile teso non solo ai cambiamenti climatici ma anche all'accessibilità, partecipazione e inclusione del soggetto nella dimensione urbana e sociale. Una città differente dalle *smart city* poiché al centro ha la salute dell'uomo e la sua mobilità ma attraverso un processo di agency. Duranti definisce l'agency con tre proprietà fondamentali: 1) il controllo sul proprio comportamento, 2) la produzione di azioni che interessano altre entità, oltre colui che le ha personalmente messe in atto, 3) la produzione di azioni che costituiscono l'oggetto della valutazione (Duranti, 2004, p. 453). Attraverso l'applicazione di queste caratteristiche si sviluppa un modello di città, definito con il termine *agency* nella quale sarebbe possibile osservare un sistema integrato di città attiva, sostenibile e democratica in cui vi è una continua stimolazione sia nel compiere azioni e nel vivere negli spazi della città sia nel prendere coscienza della propria ed altrui situazione e nel volerla salvaguardare. Difatti, muovendosi in città e vivendola attraverso la mobilità fisica nelle strade, nelle piazze, nei parchi e nell'intero quartiere è possibile osservare e partecipare alla realtà che si vive, osservando la marginalità e l'esclusione sociale ma anche capendo che una scelta che viene messa in atto genera benessere sociale, fisico e psichico.

Sono molti gli anziani che vivono reclusi in casa demotivati dal loro stato di anzianità, che non si sentono più in grado di compiere azioni per sé stessi e gli altri, che abbandonano la propria capacità di mobilità fisica e psichica o diversi bambini che per via della loro condizione economica sono costretti a non crearsi un capitale sociale poiché gli è impedito l'accesso ad attività motorie e di gruppo. Sen (2001) e

Nussbaum (2013) con il termine *capabilities* intendono il diritto alla libertà sostanziale di realizzare le proprie capacità ed i propri bisogni. Una città che attivi sinergicamente politiche educative, sociali ed urbanistiche con una mobilità sostenibile-dolce e con una attenzione alle caratteristiche sociali degli individui.

Una città attiva nella quale l'individuo senta riconosciuta ed accettata la sua diversità e per tale lo renda partecipativo ed attivo. Borgnogni (2013), definisce Città Attiva quella «città in cui le infrastrutture, i servizi di mobilità, sportivi, ricreativi e l'ambiente sociale facilitano l'uso del corpo nella vita quotidiana, contribuendo a rendere la città più sana, intelligente, vivibile e sicura». Una città per poter attuare dei cambiamenti non deve solo puntare sulla conversione dei servizi ma, è essenziale un lavoro sulla comunità di *caregiver*, di inclusione, di cambiamento negli stili di vita con un orientato verso pratiche sane e sostenibili.

Una città che attivi le capacitazioni degli individui e la loro presa di decisione comporta un beneficio psicologico e fisico individuale ma anche sociale poiché stimola l'inclusione sociale, la sicurezza urbana e mette in luce le marginalità sociali.

Non è impossibile riuscire a progettare una città sotto questi punti di vista, poiché vi sono diverse micro realtà all'interno della stessa città che si muovono verso questa direzione. Non solo città europee ma anche italiane che pur non avendone coscienza, mettono in atto pratiche per creare una comunità inclusiva e libera di essere attiva attraverso progetti che tentano di motivare ogni singolo soggetto, di diverse fasce di età, a mettersi in gioco portando sé stesso, le proprie capacità, potenzialità e differenze nella messa in opera di un obiettivo comune. L'intento principale, in questo momento, di questi progetti è la creazione e la riattivazione della comunità. Degli esempi, di questi progetti, si hanno da due grandi metropoli italiane: Roma e Milano. La prima è definita dall'essere Capitale e città di servizi e la seconda come città industriale e della moda.

Iniziando dalla Capitale, un classico esempio, può essere fornito dall'utilizzo della comunità orientale del parco di Piazza Vittorio, in cui il sabato mattina, si ritrovano a condividere insieme gratuitamente la pratica del Taiji Quan istituendo un processo di socializzazione e di agency, di benessere fisico poiché prendono parte diverse fasce di età ma anche psichico poiché le persone condividono una attività in comune, escono fuori dalla propria casa vivendo la piazza come casa, ma non solo la piazza ed il suo giardino viene riutilizzato per un fine, allontanano i senza dimora presenti o li integrano in questo processo generando inclusione sociale e diminuendo la marginalità e devianza sociale. Tutto ciò è maggiormente incentivato dalla sua gratuità che incentiva gli individui a scegliere e coinvolgere altri nell'impresa.

La partecipazione sociale è facilitata quando le opportunità sono: «più vicine a casa e quando sono numerose. Vari sono i motivi per spiegare perché le persone anziane isolate trovino più difficoltà ad associarsi con altre persone (eventi familiari, declino dello stato di salute, possono non conoscere nessuno, possono pensare di dover assecondare una particolare opinione politica). Un contributo importantissimo per rimuovere queste difficoltà può essere offerto da iniziative a livello di quartiere e/o di vicinato. Sforzi concordati per incoraggiare e motivare le persone anziane a partecipare possono a volte fare la differenza tra partecipazione e isolamento. Molte persone che sono coinvolte in gruppi e in club per anziani sono notevolmente soddisfatte delle loro attività» (Aa.Vv., 2017, pp. 9-10).

Un esempio che avvalora questa tesi può essere l'esempio della *stanza socializzazione* (Pumpo, 2019), attivata nella parrocchia Santa Maria Ausiliatrice, nel quartiere Tuscolano, dove ogni mercoledì mattina, dalle 10 alle 12, si ritrovano anziani

dai 70 ai 98 anni per vivere assieme diversi momenti fra cui: cantare, suonare, mangiare, attività laboratoriali manuali e teatrali, visite guidate, incontri culturali o con le forze dell'ordine per metterli in guardia dalle truffe.

La città come luogo ha un ruolo fondamentale in questo processo, ma lo ha ancora di più il lavoro di rete fra i differenti *stakeholder* che coadiuva la creazione di una cultura attiva e di agency per tutti indipendentemente dallo status sociale.

Un esempio potrebbe essere fornito dal parco pubblico dedicato a Tex Willer di 5 mila metri quadri con palestra all'aperto e area giochi per bambini aperto nel comprensorio del Torrino-Mezzocamino, nella periferia sud di Roma. Un'area che ha lo scopo di attivare non solo i bambini ma un'intera comunità a vivere il quartiere in modo differente attivando: capabilities, processi di sicurezza ed agency su differenti aspetti.

La metropoli di Milano sta cercando, prima di tutto, di attivare i cittadini attraverso un mutamento degli approcci educativi attraverso un lavoro sui giovani coinvolgendo la rete di socializzazione primaria e secondaria. L'esempio è il progetto Nove+, per i giovani della Zona 9 di Milano che punta a nuovi poli a sostegno delle famiglie, innovazione delle scuole e progetti di scuola-bottega per contrastare la dispersione scolastica.

Il proseguo di tale *vision* è la creazione di una città a misura di persona, convertendo risposte individuali in collettive, lavorando in rete con il territorio. L'obiettivo è permettere l'accesso al welfare e ai suoi sistemi a tutti i cittadini, anche alla parte della popolazione che vive sola, e che non può fare affidamento sulla rete familiare e amicale. Vari esempi sono forniti dalla piattaforma welfare in azione nella quale sono descritti tutti i progetti destinati ai diversi individui e al loro vivere in società.

Un altro esempio è fornito dal *SmartPark#Segantini* realizzato sull'area dell'ex Istituto Sieroterapico di 90 mila metri quadrati, ideato dal paesaggista Michel Desvigne, e concretizzato dalle energie dei cittadini. È un parco che ha come scopo la messa in opera delle forze di tutti i cittadini, non solo sfruttando le loro capacità fisiche ma anche intellettive e pratiche attraverso la costruzione di laboratori attivabili solo con la loro partecipazione. Un secondo è la piazza San Luigi, dove il 14 ottobre 2018 viene una riappropriazione dalla strada di uno spazio urbano. L'architetto Matteo Donde di "*flash mob*" urbani, con un suo maquillage a basso costo ha dimostrato le qualità potenziale del quartiere. L'intento è quello di riportare i cittadini a vivere la strada, condividendone gli spazi ma soprattutto lavorando e muovendosi insieme per trasformarli. La strada diviene uno spazio nel quale regna la socialità.

Sia Roma che Milano mostrano come all'interno di due città, non solo molto popolate ma anche ricche di agglomerati urbani, vi sia sempre di più l'esigenza di riappropriare i cittadini della propria città e del territorio.

Conclusioni

Il ruolo della città non può essere escluso dal sistema sociale, poiché essa vive in un processo integrato con le parti che la costituiscono. Come essa è istituita dal sistema sociale così essa ne definisce lo stile e le modalità di vita. La città ed il suo sistema abitativo è un mero fatto sociale (Martinelli, 2009).

Il tessuto urbano è uno spazio nel quale i soggetti si muovono ma da solo non definisce i meccanismi di interazione e aggregazione che si vanno a creare. Il combinato disposto di spazi e legami va a costituire la città nella sua totalità. L'esempio

delle polis, dal quale si è deciso di partire, riflette tale combinazione, poiché ha al suo interno il concetto di comunità e partecipazione attiva. L'esempio di città che oggi può essere definito come una possibile via per contrastare l'esclusione sociale, l'emarginazione e la disuguaglianza è una città che abbia come *vision* l'*activity* e la *democracy*: l'*agency*.

Una città che ha come visione:

- L'attivazione degli individui da un punto di vista motorio;
- L'attivazione degli individui da un punto di vista sociale;
- La riduzione della disuguaglianza sociale;
- L'attenzione verso le fasce più marginali: anziani, bambini e poveri²;
- La motivazione sociale;
- La sicurezza;
- La sanità;
- La promozione della coesione sociale e l'identità comunitaria;
- La diffusione dei legami sociali;
- L'ampliamento della rete sociale e degli stakeholder.

La mancanza di una rete di attori presenti sul territorio come la politica, i servizi e la stessa comunità comporta una discrepanza nella realizzazione di un possibile cambiamento. Il mutamento avviene molto più lentamente quando non vi è una sinergia sostenibile fra le parti. Secondo le direttive europee per la città del futuro è necessario che per «*le sfide future prevedono di stabilire politiche integrate specifiche sugli stili di vita, di introdurre una gamma più ampia di azioni e aumentare i finanziamenti e le competenze per contrastare la sedentarietà nella popolazione*» (Edwards e Tsouros, 2011, p. 3)

Senza l'attivazione delle capacità e volontà dei singoli soggetti e della comunità, come si è cercato di illustrare, non è possibile poter creare un modello durabile.

Bibliografia di riferimento

- Aa.Vv. (2017). *Città, partecipazione sociale e culturale*, in *Abitare e Anziani*. Rivista Online di Informazione Sui Problemi Abitativi Degli Anziani Numero 1/2017.
- Amin, A. & Thrift, N. (2002). *Città. Ripensare la dimensione urbana*. Bologna: Il Mulino.
- Appadurai, A. (1996). *Modernity At Large: Cultural Dimensions of Globalization*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Aristotele (2016). *Politica*. III. 1. Milano: Bompiani.
- Bergamaschi, M., Colleoni, M. & Martinelli F. (2009). *La città: bisogni, desideri, diritti. Dimensioni spazio-temporali dell'esclusione urbana*. Milano: FrancoAngeli.
- Bloch, E. (1992). *Geografica*. Genova: Marietti.
- Borgogni, A. (2013). *Active City, il movimento è protagonista*. Intervista di P. Coccia. *Il Manifesto*, 13 settembre.
- Borrelli, G. (2015) (a cura di). *La Sostenibilità Ambientale. Un manuale per prendere Buone decisioni*. Roma: Enea.
- Canfora, L. (1995). *Ellenismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Carr, S., Francis, M., Rivlin, L. G. & Stone A. M. (1992). Needs in public space. In M. Carmona, & S. Tiesdell (eds.). *Urban Design Reader* (pp. 230-240). Oxford, UK: Architectural Press.

² Come capacità di intercettare, per prevenire, fattori di marginalità, costituite anche da categorie, oggi inserite in un mondo del lavoro o precario o a bassa contribuzione pensionistica, che porterà domani le persone attive nel lavoro oggi a diventare anziani - con tutte le criticità già evidenziate - al limite della povertà.

- Christaller, W. (1980). *Le località centrali della Germania meridionale*. Milano: Franco-Angeli.
- Consonni, G. (1994). *Addomesticare la città*. Milano: Tranchida Editori Inchiostro.
- Consonni, G. & Tonon, G. (1985). La fabbrica delle differenze. Note su genesi e sviluppo della metropoli contemporanea. *Quaderni di Dipartimento di progettazione dell'architettura*, IV (3), pp.11-14.
- Duranti, A. (2004). *Agency in Language*. In A. Duranti, *A Companion to Linguistic Anthropology* (pp. 451-473). Malden, MA: Blackwell.
- Edwards, P. e Tsouros, A. D. (2011). *Una Città "In Salute" È Una Città Attiva: Una Guida Progettuale Per La Promozione Dell'attività Fisica*. Regione Piemonte: Centro di Documentazione per la Promozione della Salute.
- Finley, M.I. (1978). *Il mondo di Odisseo*. Roma-Bari: Laterza.
- Finley, M.I. (1993). *La politica nel mondo antico*. Roma-Bari: Laterza.
- Finley, M.I. (2000). *Gli antichi greci*. Torino: Einaudi.
- Granovetter, M. (1998). *La forza dei legami deboli e altri saggi*. Napoli: Liguori.
- Jacobson, J. (2009). *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*. Torino: Einaudi.
- Jacobson, J. (2009). *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*. Torino: Einaudi.
- Jałowiecki, B. (2010). City for sale. Metropolisation in peripheral capitalism. *Studia Regionalne i Lokalne*, Special Issue, pp. 29-37.
- Kundera, M. (1990). *L'immortalità*. Milano: Adelphi.
- Lafebvre, H. (1973). *Dal rurale all'urbano*. Firenze: Guarraldi.
- Lynch, K. (1964). *L'immagine della città*. Venezia: Marsilio.
- Martinelli, F. (2009). *Introduzione. Periferie Urbane: Stratificazione Sociali E Localizzazione Territoriale*. Milano: FrancoAngeli.
- Massey, D.B. (1994). *Space, place, and gender*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Nussbauman, M. (2013). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil*. Bologna: il Mulino.
- Nussbauman, M. & Sen, A.K. (2004). *The quality of life*. New York: Routledge.
- Park, R.E. (1967). Indicazioni per lo studio del comportamento umano in ambiente urbano. In R.E. Park, E.W. Burgess & R.D. McKenzie (1967). *La città*. Milano: Edizione di Comunità.
- Pile, S. (1999). *What Is a City?*. In D. Massey, J. Allen & S. Pile (eds.). *City Worlds*. London: Routledge.
- Pumpo, R. (2019). *Al Tuscolano una stanza dove gli anziani socializzano*. Disponibile al sito web: <https://www.romasette.it/al-tuscolano-una-stanza-dove-gli-anziani-socializzano/>.
- Rao, M., Carrabba, P., Cubeddu, F. & La Motta, S. (2015). L'ecologia umana: le relazioni con l'ambiente. In G. Borrelli (a cura di). *La Sostenibilità Ambientale. Un manuale per prendere Buone decisioni*. Roma: Enea.
- Sen, A.K. (2001). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
- Sennett, R., (1999). *Usi del disordine. Identità personale, e vita nelle metropoli*. Genova: Costa & Nolan.
- Senofonte (1991). *Economico*. Milano: Rizzoli.
- Smith, M.P. (2001). *Transnational Urbanism*. Oxford: Blackwell.
- Spengler, O. (1922). *De Untergang des Abendlandes: Umriss einer morphologie der Weltgeschichte, Munchen*. Vol. II. Berlin: Neuausgabe.
- Tarn, W. (1999). *La civiltà ellenistica*. Firenze: La Nuova Italia.
- Urry, J. (2000). *Sociology Beyond Societies: Mobilities for the Twenty-first Century*. London: Routledge.
- Von Thünen, J.H. (1966). *Isolated state*. English edition. New York: P.G. Hall editor.